

Rilasciate le persone fermate venerdì e sabato

Anche sindacalisti «ufficiali» alla riunione con Walesa

Lettera comune alla Dieta: «Lo Stato ha bisogno del consenso sociale» - Pubblicate «indiscrezioni» contro il leader di Solidarnosc

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Alla scadenza delle quarantotto ore previste dalla legge, tutti gli esponenti sindacali fermati dalla polizia tra venerdì e sabato sono stati rimessi in libertà. Erano complessivamente una quindicina di persone e forse più, comprendenti non soltanto i rappresentanti della Solidarnosc, ma anche Bronislaw Geremek e Tadeusz Mazowiecki, ma anche i dirigenti degli «sindacati di categoria», dell'ex Confederazione dei sindacati autonomi e dell'ex Sindacato insegnanti che avevano partecipato alla riunione di venerdì sera concesso con la decisione di inviare una lettera alla Dieta.

La lettera rivendicava il pluralismo sindacale, una amnistia per i detenuti politici e la riannullazione degli operai licenziati per rappresentanza, sottolineava «la diversità di opinioni dei partecipanti alla riunione, ma concludeva affermando che la realizzazione delle richieste corrisponde all'interesse dello Stato, perché «lo Stato socialista ha bisogno del consenso sociale».

È interessante notare che gli ex «sindacati di categoria», sostenitori del potere, erano rappresentati da Albin Melcer, segretario generale degli edili e da Jan Simon, segretario generale del metalmeccanici, entrambi membri del POUP. Qualche osservatore si è chiesto se la loro presenza all'incontro era frutto di una decisione personale o dell'iniziativa di qualche alto dirigente del partito, alla ricerca, in contrasto con la linea di Jaruzelski, di altre strade per la soluzione del problema sindacale in Polonia. Tra l'altro, vice segretario del sindacato edili era Albin Siwak, membro dell'Ufficio Politico del POUP, esponente dogmatico di tenace «oppositore».

Certo è che la riunione ad alto livello di venerdì sera (l'ex sindaco degli insegnanti era rappresentato dal suo presidente Antoni Lopata) costituisce un nuovo indicatore alla crescita dei sindacati voluti dal regime con la legge dell'ottobre 1982, la cui nascita ha trovato le ben note difficoltà per l'opposizione della classe operaia.

La riunione, a quanto pare, ha avuto luogo nella abitazione di Melcer e la polizia vi è giunta seguendo le orme di Lech Walesa. Essa non era a conoscenza, pare, del tipo di incontro in programma e sperava di metterle le mani su uomini di Solidarnosc clandestina. Entrando nell'appartamento, un poliziotto ha infatti chiesto: «C'è Bukaj?». Zbigniew Bukaj, come si sa, dirige l'organizzazione clandestina della regione di Varsavia.

Soltanto domani mercoledì, con cinque giorni di ritardo, dovrebbe essere messa in vendita in Polonia il numero della rivista sovietica «Tempi Nuovi» con il pesante attacco a «Polityka» e, indirettamente, al vicepremier ministro Rakowski. Reazioni pubbliche da parte polacca non si sono ancora avute. Significativamente Zolner Wolnosci, organo delle forze armate, riportava una dichiarazione del vicepremier ministro sul congresso del PRON (Movimento patriottico per la rinascita nazionale).

Fino che un movimento come il PRON — ha detto Rakowski — «per essere credibile deve avere diverse correnti e i loro membri

devono reagire in modo differente alle diverse questioni. Deve essere un movimento nel quale sorgono controversie, perché esso deve riflettere i modi di pensare dei polacchi di questi anni. Le parole del vicepremier ministro esprimono un auspicio. Esse comunque sono ben lontane dalla concezione monolitica della società socialista che hanno i sovietici».

Il congresso del PRON si è concluso ieri con la conferma del noto scrittore cattolico Jan Dobraczynski a presidente e la nomina di un Consiglio nazionale di quattrocento membri, dei quali 196 senza partito. Nel dibattito sono intervenute 86 persone, mentre 259 hanno consegnato agli atti il testo scritto. In un appello alla nazione il congresso afferma: «La Polonia socialista deve essere uno Stato forte. La sua forza sono la democrazia e i rapporti basati sul rispetto della dignità dell'uomo, su leggi giuste e sulla disciplina comune».

La stampa polacca continua intanto la campagna per demolire il prestigio di Lech Walesa. Ieri i giornali hanno ripreso un articolo di un mensile di Vienna, «Kritisches Christentum» («Cristianesimo critico») che riferisce della strana registrazione di un colloquio di Walesa con il fratello, nel quale si sarebbe parlato di un milione di dollari che il leader di Solidarnosc avrebbe accumulato in occidente. La Banca del Vaticano, secondo l'articolo, avrebbe proposto a Walesa di prendere la somma in deposito ad un interesse del quindici per cento. La trattativa sarebbe stata condotta personalmente dall'arcivescovo Marcinkus. Dal testo ripreso dai giornali polacchi risulta che Lech Walesa, appresa la notizia della progettata visita del Papa in Polonia, avrebbe aspramente criticato la Chiesa cattolica e lo stesso Giovanni Paolo II. Tra l'altro, il leader di Solidarnosc avrebbe accusato la Chiesa di avere ostacolato la sua candidatura al Premio Nobel per la pace. Secondo l'articolo, la gerarchia della Chiesa conduce «una politica dei tempi lunghi» in contrasto con le esigenze di Solidarnosc.

Da tempo questo materiale contro Walesa circolava negli ambienti giornalistici di Varsavia. Ci si domanda ora quali sono state le ragioni che hanno spinto gli organi di propaganda polacchi a riprendere l'articolo apparso sul mensile di Vienna il cui testo potrebbe nuocere ai rapporti con la Chiesa. In esso si parla infatti anche di divergenze in Vaticano sulla politica «orientale» di Giovanni Paolo II e di contrasti in Polonia fra l'alta gerarchia e i larghi ambienti del basso clero che vorrebbero trasformare la visita del Papa in manifestazioni di opposizione, con ritratti del Pontefice e bandiere di Solidarnosc.

Domani, nell'omelia pronunciata a Cracovia, il primate monsignor Glemp aveva invitato a non utilizzare le chiese «per altri scopi» ed aveva aggiunto: «Spesso vengono fatti improverbi perché certi curati eccitano gli animi contro le lesse e sergono luoghi di incontro per provocare disordini pubblici. Noi ascoltiamo (tali improverbi) con grande pena perché sappiamo che ogni curato è il portavoce della pace divina».

Romolo Caccavale

Shultz ottimista, ma da Beirut e Tel Aviv i segnali sono allarmanti

C'è ancora pericolo di guerra

Non cambia per ora il ruolo della Forza multinazionale

Lo ha detto Colombo dopo l'incontro con il segretario di Stato a Parigi Shultz conferma che Damasco «non ha chiuso la porta»



Il segretario di Stato Shultz al suo arrivo alla sede dell'OCSE a Parigi.

Dal nostro corrispondente **PARIGI** — Il no siriano all'accordo negoziato dagli Stati Uniti con Beirut e Tel Aviv per il ritiro di tutte le truppe straniere dal territorio libanese non sarebbe definitivo. E se per ora «non c'è un negoziato» tra Damasco e Beirut, incontri a «diversi livelli» sarebbero «prevedibili in vista di un «ritiro simultaneo di tutti». Questo, in sostanza, il parere del segretario di Stato americano George Shultz che ieri a Parigi, su sollecitazione del ministro degli Esteri italiano Colombo, ha riferito del suo viaggio in Medio Oriente ai responsabili della politica estera di Francia, Italia e Gran Bretagna, paesi che hanno inviato in Libano contingenti che costituiscono la Forza multinazionale.

È stato il ministro Colombo a riferire ai giornalisti italiani il tenore di questo incontro, definito diplomaticamente «una verifica realistica delle difficoltà incontrate da Shultz nella sua missione mediorientale e nel raggiungimento del compromesso ambiguo, da lui imposto al termine di una spola di 14 giorni tra Beirut e Tel Aviv che ha completamente lasciato fuori, in questa fase, Damasco. Shultz ha illustrato ai suoi colleghi queste difficoltà insistendo tuttavia nell'affermare che a Damasco il presidente Assad non gli ha «sbattuto la porta in faccia» e dando quindi l'impressione di non ritenere definitive le dure dichiarazioni rilasciate sabato dal presidente siriano, secondo il quale il progetto di accordo libano-israeliano altro non sa-

rebbe che un «contratto di sottomissione contrario a tutti i trattati e ai documenti arabi con cui il Libano si era fino a ieri impegnato».

Secondo l'esposizione di Shultz, l'accordo farebbe salvare le esigenze libanesi: non metterebbe in crisi il rapporto di Beirut con i paesi arabi e non limi-

terebbe la sovranità del Libano neanche nella «fascia di garanzia» che esso prevede nel sud del paese. Qui non sarebbero previsti pattugliamenti israeliani, gli uomini del maggiore-fantoccio Haddad sarebbero sotto giurisdizione dell'esercito libanese e gli ufficiali di Beirut eserciterebbero quindi un di-

segreto controllo. Nessun accento da parte di Colombo alle preoccupazioni che invece vengono espresse da più parti sulla possibilità che il Libano, in assenza di un allargamento del negoziato alla Siria, rischi di divenire nuovamente una polveriera.

Quanto ai compiti della Forza multinazionale, nel caso in cui questo accordo venisse concretamente applicato essi resterebbero per ora «quelli attuali». Ogni mutamento — ha detto Colombo — della missione della Forza multinazionale dovrebbe, in caso di necessità, essere concordato con le autorità libanesi e fra i governi dei

Paesi partecipanti (USA, Italia, Francia e Gran Bretagna). Il ministro degli Esteri italiano ha avuto, dopo l'incontro a quattro, un colloquio bilaterale con Shultz, ma corso del quale non è stato esaminato altri temi della politica mondiale: l'andamento della conferenza di Madrid sulla sicurezza europea e il disarmo, le nuove proposte di Andropov sugli euromissili, il prossimo vertice dei paesi industrializzati di Williamsburg. A Madrid — ha detto Colombo — sono previsti intensi contatti per esaminare la nuova situazione venutasi a creare con gli emendamenti che gli occidentali hanno proposto al documento di compromesso, presentato dai paesi non-allineati e che l'URSS accetta come base di discussione ma soltanto nella sua versione originale. Sulle proposte di Andropov, Colombo ha annunciato che si è deciso di riunire il comitato consultivo costituito dai rappresentanti dei paesi che dovrebbero accogliere i nuovi missili americani sul loro territorio prima del 17 maggio, data prevista per la ripresa dei negoziati USA-URSS a Ginevra. A Williamsburg, infine, al centro dell'incontro a sette dovrebbero essere i problemi delle relazioni Est-Ovest e della elaborazione di una specie di codice di comportamento, di cui — come riferiscono in altra parte del giornale — gli Stati Uniti hanterrebbero per ora «quelli attuali». Ogni mutamento — ha detto Colombo — della missione della Forza multinazionale dovrebbe, in caso di necessità, essere concordato con le autorità libanesi e fra i governi dei

Franco Fabiani

Israele continua a pensare a uno scontro con la Siria

basciata sovietica ha rifiutato qualsiasi commento. Intanto sulle alture alle spalle della città tuonava di nuovo il cannone. La tregua raggiunta domenica fra drusi e falangisti è durata solo poche ore, lo scambio di cannonate è ripreso poco dopo mezzogiorno. In cinque giorni di combattimenti, si sono avuti — secondo cifre ufficiali — 37 morti e più di 120 feriti. I duelli di artiglieria hanno coinvolto la stessa Beirut, la città di Aley, i monti del Chouf, le colline di Kesrouan (a nord-ovest della capitale) e la regio-

ne di Jezzine nel sud del Libano. Si tratta di zone in cui sono presenti alternative truppe di occupazione israeliane o i reparti siriani della Forza araba di dissuasione; e ciò ha indotto Shultz a criticare sia Israele che la Siria, affermando che «i paesi che occupano militarmente il suolo libanese hanno la responsabilità di controllare qualsiasi sparo proveniente dalle zone che occupano».

È in questo clima che si collocano le citate dichiarazioni di Arens e di Levy. Il ministro della difesa israeliano ha sostenuto che la Siria «si sta preparando ad una guerra con Israele e, rivolto ai rappresentanti della popolazione dell'Alta Galilea, ha aggiunto che se le truppe siriane e dell'OLP non lasceranno il Libano, Israele «si riserva libertà d'azione per garantire la sicurezza della propria frontiera». Dai microfoni di radio Tel Aviv gli ha fatto eco il maggiore-fantoccio Haddad affermando che i suoi miliziani non obbediranno ad altro comandante che a lui e che la

sicurezza del sud Libano resterà nelle sue mani. Infine il capo di Stato maggiore, generale Levy, ha dichiarato di «considerare realmente possibile uno scontro diretto con la Siria su tutti i fronti». A Riyad, l'insieme della situazione è stato discusso dal presidente siriano Assad con il Faid d'Arabia saudita, cui Shultz avrebbe chiesto di cercar di «ammorbire» la posizione di Damasco. L'agenzia ufficiale saudita non ha fornito alcun particolare sui colloqui. Mentre Assad era in Ara-

bia Saudita, a Damasco si è riunito il Comitato esecutivo dell'OLP, che ha condannato il progetto di accordo israelo-libanese, definendolo come un progetto elaborato «a spese della causa palestinese». L'OLP — ha detto il portavoce Abu Meizar — «invita di conseguenza tutti i paesi arabi a respingere questo accordo». Intanto nel Sud Libano si sono susseguite per tutta la giornata a Sidone, Tiro, Nabatieh e nei centri minori violente manifestazioni di protesta contro le truppe israeliane, indette dalla organizzazione scita «Amal» dopo l'uccisione, venerdì, di uno studente da parte dei soldati di Tel Aviv. Sono state erette barricate, ci sono stati violenti scontri con feriti e contusi. Caccia israeliana hanno sorvolato a bassa quota, a scopo intimidatorio, i centri abitati.

La Convenzione per il disarmo nucleare a Berlino O.

Da tutta Europa per tradurre in politica lo slancio per la pace

Colloquio con Ken Coates, presidente della Fondazione Russell «Occorre rispondere alla destra e indicare gli obiettivi concreti»

Dal nostro corrispondente **LONDRA** — A Berlino Ovest sono iniziati ieri i lavori della seconda Convenzione europea per il disarmo nucleare, che vede riuniti questa settimana i rappresentanti di tutti i gruppi della pace che hanno risposto all'appello organizzato lanciato dalla Fondazione Bertrand Russell nel 1980. Prima che partisse dall'Inghilterra, abbiamo chiesto al presidente della fondazione, Ken Coates, un giudizio sull'incontro.

«La convenzione di Berlino Ovest — dice Coates — sta profilando come un punto di confluenza più ampio e rappresentativo di qualunque occasione precedente. È chiaro che da ogni parte d'Europa si risponde al richiamo di una riunione che metterà di mettere a fuoco i problemi specifici del movimento, le sue ragioni di lotta, i suoi obiettivi futuri. Sono presenti tutti i paesi d'Europa: dalla Finlandia alla Spagna, dal Portogallo alla Grecia. Vi sono osservatori dagli USA e dal Canada, così come dai paesi dell'Europa orientale. I partecipanti superano già il numero di duemila ed hanno creato un problema organizzativo non indifferente. Le serie dei dibattiti è divisa in due parti: i primi tre giorni sono dedicati a sessioni di lavoro specializzate e, da giovedì in poi, vi saranno le sedute plenarie che devo-

no riassumere e concretare il dibattito. — Quali sono i punti di riferimento generali della discussione? — È evidente che la nostra iniziativa cade in un momento particolare: da un lato sulla questione degli euromissili ci sono le nuove proposte di Andropov perché si tenga conto delle testate nucleari oltre che dei vettori, dall'altro si segnala l'«accresciuta pressione che viene esercitata dalle chiese americane e dal Congresso contro la linea Reagan. C'è un vasto terreno di riflessione: nuovi ostacoli ma anche nuove opportunità per il movimento per la pace. Grande interesse suscita d'altronde la lettera che il partito laburista britannico ha appena inviato a Mosca, chiedendo una risposta positiva al suo impegno di eliminare gradualmente il cosiddetto «deterrente indipendente» e di perseguire una politica della difesa non nucleare. Vi sono poi le delicate e complesse questioni di prospettiva verso l'alleggerimento e l'eventuale liquidazione dei due blocchi militari contrapposti, la Nato e il Patto di Varsavia, con la situazione di una zona demilitarizzata nell'Europa centrale. Ma il vero significato della convenzione di Berlino Ovest sta nella capacità di tradurre la tensione morale e lo slancio ideale del



Bertrand Russell

presentato alla convenzione da Tony Benn, è stato ribadito. Dobbiamo rispondere, fra l'altro, alla propaganda conservatrice quando essa afferma che una riduzione del settore industriale-militare significherebbe un aumento della disoccupazione in Europa. Dobbiamo anche respingere la campagna di diffamazione che viene lanciata contro il CND (campagna per il disarmo nucleare) accusato di «fare il gioco dell'URSS» per aver mandato una delegazione al recente convegno di Beirut (vigilato dai marines della Forza multinazionale) occidentale» prigioniero degli schemi atlantici. Questa settimana, attraverso tante e diverse voci, possiamo solo tornare a riaffermare la nostra totale indipendenza e autonomia, al servizio della pace, della distensione e della cooperazione fra tutti i popoli europei a Est e ad Ovest.

L'«assedio» pacifico intorno alla base inglese di Greenham Common

Donne, contro i Cruise che verranno

L'esperienza di una solidarietà matura e consapevole. Uno sciopero «femminile». A luglio bloccheranno completamente l'area militare



LONDRA — Pacifiste davanti al muro di cinta della base nucleare di Greenham Common

Venerdì scorso ero all'università di Reading vicino Londra, invitata per tenere una conferenza su «La sinistra italiana e l'Europa». Alla fine del dibattito gli amici — il prof. Percy Alham e sua moglie Marie Pierette — mi hanno accompagnato a Greenham Common, il campo della pace delle donne che da diciotto mesi lottano contro l'installazione dei missili «Cruise» e che ormai è diventato un punto di riferimento per i pacifisti di tutto il mondo.

Quando arrivammo al campo ci sono solo una decina di donne. È un pomeriggio di primavera con nuvole e sole. Ma a star fermi fa freddo. Quattro giovani sono sedute intorno a un fuoco che fa fumo. Un bambino di quattro anni gioca attorno. «Si annoia — dice la madre — perché oggi è solo».

Due donne anziane preparano la cena in piedi davanti a un tavolo di plastica ingombro di tazze e piatti di metallo ammucchiati, scatole di cartone e plastica. Cipolle, cavolo, carote, patate, tagliate a fettine sottili in bacini di plastica, da cuocere poi sul fuoco in una o più delle calde neri di fumo che sono sistemate di lato. Devono rientrare due pulmini. Alcune donne sono state nello Hampshire, a Porton Down, dove hanno trovato una donna sola che stava di

guardia a un campo «in un bellissimo paesaggio, ma sola, quindi felice della nostra compagnia». Altre devono tornare da Londra. Stasera saranno circa 50. Cena vegetariana come sempre. Hanno buone scorte: sacchi di pasta, farina, riso, mele, frutta e verdura anche fresca. Non vedo bevande.

L'acqua si prende a un rubinetto in fondo alla stradina, che porta dalla strada nazionale all'ingresso della base. Il campo è sistemato ai due lati della breve salita. Da un lato otto tendoni di plastica chiusi, molti altri tende, tre vecchie grandi macchine piene zeppate di cartoni con le provviste di cibo frutto della solidarietà. «Prima il tenevamo nei bidoni delle immondizie, ma ora abbiamo paura che la polizia li distrugga e dobbiamo poterli spostare in ogni minuto. Vicino al fuoco una grande tenda di plastica aperta da un lato e per terra vecchi cuscini di auto e paglia, molta paglia. Quando piove le donne di guardia si mettono lì. Hanno imparato che la paglia tiene caldo questi inverni quando la polizia impedisce fossero piantate le tende con i palletti. L'accusa era di occupazione illegale di suolo pubblico. Ma le donne trasformarono subito il campo. Tende di plastica furono agganciate agli alberi e fermate a terra con sassi coperti di zolle di muschio. Dentro paglia e coperte. Dalla base dove sono custoditi in silos materiale e congegni nucleari, escono le macchine con militari in tutta mimetica. Al cancello un poliziotto. Due mondi vicini e incommunicabili.

Fabrizia Baduel Glorioso